Lo sfruttamento dei ragazzi

—o—

Ogni qual volta incontro per le strde stuoli di ragazzi, vispi, ben vestiti e paffutelli che vanno alla scuola, per un'associazione d'idee penso a tanti altri sventurati che lavorano nelle veterie, nelle bolgie degli stabilimenti, dove le tenere esistenze si logorano precocemente con danno affligente dello sviluppo fisico e morale.

Uno di questi infelici l'incontrai due anni sono ad Haverstraw, N. Y. in uno stabilimento di mattoni quando pure io faceva il fabbricante di mattoni.

Era addetto a trasportare la sabbia dalla fornace alla macchina che faceva i mattoni. Lavorava tredici ore al giorno. Il suo era un lavoro da galeotto. Egli stesso doveva riempire la carretta di sabbia facendola passare dal crivello, mentre era infuocato.

Un giorno mentre avvolto in un nugolo di polvere attendeva al suo lavoro mi fermai ed attaccai discorso con lui.

Ti senti stanco? gli dissi. No, mi rispose, alzandosi e sospendendo il lavoro; sono forte e posso lavorare anche le ore extra. Poi riprese il suo lavoro, riempì colma la carretta e partì. Io seguendolo con gli occhi lo vedevo sforzare i muscoli, camminare a stenti, fare otto o dieci passi e poi si arrestava e sudava sopra la carretta, indi si alzava e riprendeva il cammino. Io lo vidi sedere e alzarsi cinque o sei volte prima che percorresse circa cinquanta metri.

Quando ci penso ho sempre avanti agli occhi la figura esile di quel fanciullo che reclama alla società i suoi diritti, e se coloro che glie li hanno violati dovessero essere chiamati avanti ad un tribunale credo che nessun giudice per quanto severo saprebbe trovare un castigo adeguato a tanto delitto.

Intanto ritornato il ragazzo riattaccai di nuovo il discorso.

— Quanti hanni hai?

— Quattordici.

Nell'apparenza non ne dimostrava dieci.

— Da quanti anni lavori?

— Da quattro.

— Sempre con questo padrone?

— Sempre.

— Quanto ti dà al giorno?

— Un dollaro e trentacinque soldi.

— Ti dava tanto dal primo giorno in cui lavorasti con lui?

— Da due anni; prima mi dava un dollaro al giorno.

— E facevi sempre l'istesso lavoro?

— Sempre lo stesso, fornivo di sabbia una macchina.

— Andasti a scuola?

— Sì, fino all'età di dieci anni, poi mio padre mi condusse a lavorare.

— Chi è tuo padre?

— È quell'uomo che fa l'assettatore.

Poi sospirò e disse: Che volete? siamo tre maschi e sette femine e se non lavoriamo tutti non possiamo vivere.

— Ed i tuoi fratelli non vanno alla scuola?

— I due grandi sì, ma uno nelle vacanze verrà a lavorare e non andrà più.

E qui finisce il dialogo tra me e quel piccolo fanciullo così vispo e così infelice; tra me e quella piccola vittima, i cui occhi intelligenti cercavano nascondere la stanchezza del corpo.

Ma chi era quel padrone che sfruttava quel ragazzo in barba anche alle leggi borghesi? Era un pezzo grosso di quel villaggio, un consiglier comunale, uno che occupava le cariche pubbliche mercè il voto degli sfruttati e, perchè tale, i poliziotti che ogni giorno venivano a gironzare intorno le vaste fabbriche non vedevano i ragazzi sfruttati.

Ma quanto sfruttava sui ragazzi questo signore?

La fabbrica possedeva sei macchine; in ciascuna era addetto un ragazzo; in tutto sei ragazzi.

Per quel lavoro gli adulti erano pagati due dollari al giorno. Il lavoro che facevano quei ragazzi non era meno pesante di quello che facevano gli adulti ed invece più importante ed indispensabile, poichè se venisse a mancare la sabbia il lavoro si arresterebbe. Dunque nessuna attenuante per parte del padrone, anzi con l'aggravante che gli adulti lavorando a contratto, fatti 25 mila mattoni avevano finito la giornata, mentre i ragazzi dovevano lavorare fino alle sei pomeridiane.

Nelle fabbriche di mattoni si lavora otto mesi all'anno, duecento giorni.

Lo sfruttamento giornaliero di ciascun ragazzo per duecento giorni di lavoro è di dollari 130,00 per sei ragazzi è di dollari 780,00.

Ma questi paria perchè prendano la mercede bisogna che compiano il diciottesimo anno di età; quindi vengono sfruttati dal signor padrone la bellezza di otto anni; cioè della somma di dollari 5660. Sfruttando altri sei ragazzi per altri otto anni l'onesto industriale avrà accumulato su dodici ragazzi $ 11,110 (undicimila e cento dieci dollari).

E poi, signori borghesi, venite a dirci che la proprietà privata non è un furto, che non è l'assassinio.

D. Nucera Abenavoli.

Sharpsburg, Pa, 28 Marzo '09.

La donna non è punto inferiore all'uomo. É diversa, ecco tutto.

E si è per non aver voluto comprendere questa differenza, creata dalla natnra e necessaria al meccanismo della vita, che gli uomini perpetuano questo malinteso doloroso e terribile che, il più delle volte, fa dell'uomo e della donna due esseri nemici.

Ottavio Mirbeau.

Il grande distruttore

—o◯o—

Fra le rupi della Giudea ebbe la culla, e vi parlò la sua profonda parola intesa a distruggere, col vecchio mondo pagano, le più nobili e le più alte prerogative dell'Umana natura. Egli — il biondo teomaniaco della leggenda — fu per la umanità, un vero flagello. Dove la sua parola più solennemente si affermò, ivi le più assurde imprecazioni all'opera della vita, ivi la più folle glorificazione della morte.

Egli aveva detto: beate le donne sterili, beati i poveri di spirito! il regno dei cieli sarà di colui che più avrà sofferto sulla terra; e aveva predicato l'amore per il prossimo e la carità.

E il popolo, stretto nei ceppi d'una tremenda schiavitù che lo aveva abbrutito, impotente a ribellarvisi, perchè inconscio della sua forza e del suo diritto, vide, per sè, una grande promessa e, per i suoi tiranni, una santissima esortazione nella parola di Cristo, e la seguì, distruggendo in sè ogni vitale energia che lo avrebbe potuto, essa, veramente liberare dal secolare servaggio. Ne gioirono quando ne ebbero lucida visione, i carnefici, gli sfruttatori del popolo ingannato e miserando, e della religione di Cristo e del cattolicismo colmo d'infamia si fecero strenui propugnatori. Nessuna guardia dell'imperatore — osserva Giuliano l'apostata nel **Keyser of Galilaeen** di Ibsen — può proteggere con lo scudo e con la lancia tanto sicuramente il trono imperiale quanto quella fede dominatrice che obbliga gli uomini a tenere fissi gli sguardi al di là della vita terrena.

Mirabile strumento di dispotismo, paurosa religione di morte, il cristianesimo tolse all'uomo tutto quello che aveva in sè d'umano: la libera intelligenza, i desideri, le passioni, la volontà e l'atto: e lo costrinse a una supina servilità e gli impose la privazione e il dolore, per poter morire. — Ti sei mai dato la briga — domanda a Massimo il grande cugino di Costanzo imperatore nella citata opera ibseniana — di osservare questi cristiani? Essi hanno gli occhi infossati, le guance smunte, i petti dimagriti, tutti, tutti. Rassomigliano alle linaiuole di Bisso. Nessuna ambizione deve mai annidarsi nelle loro esistenze martoriate; il sole rischiara i loro visi, essi non lo vedono; la terra offre loro i suoi doni, ed essi li respingono.

La tirannide divina aveva superato in efferatezza la peggiore dell'umane tirannidi. Circondato di fiammeggianti spade, un dio carnefice era apparso lontano nei cieli rigati di umano sangue e aveva scagliato la sua più velenosa maledizione a la terra e condannato l'uomo ai supplizii più orrendi.

E la terra era divenuta uno squallido deserto, in cui l'uomo, ebbro di dissolvimento, offriva di sè sinistro spettacolo al suo divino carnefice che aveva posto la possibilità di ottenere la felicità eterna del paradiso in ragione diretta del dolore sofferto sulla terra. **Substine ed abstine:** questa era la legge della vita, sanzionata dal biondo teomaniaco: e l'uomo moriva miseramente, senza però cessare di vivere, secondo il verbo di Schopenhauer.

Poichè vivere significa abbandonarsi alla soddisfazione di tutti i desiderii, il che era peccato, l'uomo rinunziava ai godimenti della vita e, nella solitudine dei deserti, castigava la carne ribelle con digiuni, cilici, astinenze.

Tutto questo, in vero, è la distruzione di ogni ordine, di ogni lavoro, di ogni vita; è la più assurda negazione della terra, dell'eterna natura, dell'eterna fecondità delle cose e degli esseri. È per ciò che Cristo ci appare come il più grande nemico dell'uman genere.

Quando l'angelo malo lo spinse alla vetta delle montagne e gli additò le contrade fertili sottoposte e gli indicò la direzione di varii regni del mondo e le correnti profonde e vorticose del desiderio umano, egli chiuse le palpebre: non volle vedere, non volle sapere: la vita, nella sua infinitamente varia manifestazione lo spaventava; ed egli la odiò e la fece odiare, mediante la dolce promessa d'ineffabili gaudi in un mondo al di là della Storia e della Natura.

Ora quella promessa materiata di menzogne e d'inganno; promessa che — sposata all'idea di carità — ha fatto, per centinaia di secoli, passare l'uomo attraverso a tutte le ignomie e tutti i terrori, ha perduto il suo fascino irresistibile e comincia a esser fatta segno a quell'odio ch'essa inspirò per la vita.

La riforma di Lutero condusse il cuore umano a liberarsi dal grave pondo della cristianità. "Il cuore, facendosi di giorno in giorno meno cristiano, perde il contenuto che l'occupava, sino a tanto che non gli resterà altro, fuorchè la pura virtù sua sostanziale, la cordialità, l'amore universale, l'amore dell'uomo, il sentimento della libertà, della coscienza di sè stesso" 1).

L'uomo, rinnovellandosi al giocondo sole della scienza moderna, sente in sè rinascere le energie distrutte dall' "astuzia viperea e dall'innocenza di tortora del cristianesimo" 2) e, con clamore sempre più alto, grida la vendetta di coloro che ancora rabbiosamente si osttnano a contendergli il soddisfacimento intero di ogni desiderio e la gloria che egli chiede alla vita — unica Dea fulgente di amore e di verità.

⚜

Questa grande risurrezione dell'umana natura dal degradante avvilimento in cui l'aveva gettata la morale di Cristo — morale di ipocriti, morale di tortura e di annichilimento; — questa riabilitazione della materia, vale a dire del lavoro e dell'azione; questo inno alla Salute, alla Forza, alla Gioventù; questo rinserrarsi delle stirpi, che, riacquistata la coscienza di sè, si preparano ad adempiere seriamente la loro missione sulla terra con giovanile baldanza, eliminando, ove occorra, con la violenza qualsiasi ostacolo che possa ritardare la loro marcia verso la vittoria e l'avvenire, questo è stato rappresentato in **Salome'** da Oscar Wilde.

Nella bella vergine, invano anelante ad incatenare il suo labbro di corallo su quello pallido del Battista che non vede e che non sente, poichè in lui il Nazzareno ha distrutto ogni energia di vita, il poeta ha voluto esaltare la manifestazione più alta della vita: l'amore di un essere sano e forte, che, non corrisposto, reagisce. In Salomè la reazione si esplica con un atto che, ai clericali e a tutti i manzonianamente timorati di dio, è parso peccaminoso, mostruoso e peggio, e contro il quale hanno scagliato anatemi senza fine, essi che non rifuggono dall'incesto e che, spesso e volentieri, si rendono esecutori esecrati di turpitudini innominabili.

Salomè, che ad Erode briaco chiede la testa del Battista, è il simbolo stupendo dell'umanità che, spinta dal desiderio intenso di vedere le sue energie passionali appagate e messe a profitto finalmente per l'universale felicità, ricorre ad un'azione violenta, decisiva, contro i sostenitori ed i ministri di quella religione che nell'amore della vita pose la radice di ogni male e che vuole ancora l'uomo castrato, minacciato, suppliziato.

Salomè, che sul mozzo capo di Joahanan disfoga alfine la sua brama ardentissima, rappresenta l'umana natura ribelle, a cui il capo reciso dei neri maiali, che tanto hanno grugnito all'apparire della leggiadra vergine lussuriosa, lascia libero il godimento della vita "che, accolta con amore, genera l'eterna creazione dell'amore"!

Oh possa l'olezzante **Rosa dal deserto** inebbriare coi suoi effluivii tutti i sofferenti della terra che alacremente si preparano a compiere qualcosa di meglio di una rivoluzione che oggi non è più possibile. "Un delitto collettivo, oltrepossente, impetuoso, irrefrenato, superbo si annuncia, infatti, col rumore di un tuono lontano. Non vedi tu come il cielo si fa cupo per un presagio silenzio?" 3)

y. y. y.

1) Max Stirner — L'Unico — Traduzione di E. Zoccoli.

2) Ibidem.

3) Zola. — Parigi.

4) Max Stirner. — Op. cit.

Documenti

DELL'ULTIMA CAMPAGNA ELETTORALE

Il manifesto per le elezioni di Messina in lutto

Per i nostri morti, o superstiti!

Senti ulular tra le macerie e i ronchi
L'upupa....

Non ai vivi noi parliamo, ma alle anime dei morti vaganti tra le macerie.

Ai vivi manca l'energia della protesta che il disastro fiaccò; nei vivi l'immensità del dolore fa assente la volontà; e l'unghia della morte — che lacerò le loro carni — li fa profughi ancora o tramortiti.

Voi, voi morti affamati e asfissiati senza soccorso sotto la città che moriva, siete ora, più che mai, la parte migliore di nostra gente. Voi siete un ricordo glorioso della fierezza di un popolo nell'ora della sconfitta attuale; ieri sconfitta di abituri e di palazzi e d'intelletti — oggi dedizione di uomini, assenza di idee e di coscienza.

Mentre Messina stordita scava voi, poveri morti — l'on. Giolitti rinvigorisce la sua vita politica.

Il governo che non seppe dare soccorsi, pregusta l'inno della vittoria neroniana sui nostri ruderi, quando Messina non ha ancora scritto l'elegia della sua sventura.

Sceglie una necropoli; e l'epupa ulula indisturbata le sue promesse ed elegge il suo nido.

È nido di rifugio e dovrebbe essere di rimorso; è nido di difesa per abbandoni colposi che lasciarono morire — gridando: aiuto! — tante madri, tanti sposi, tanti cuori innocenti senza soccorso; ed ancora oggi siamo abbandonati agli insulti del tempo, senza pane nè tetto!

L'upupa parla di promesse dove è urgente l'azione; parla di politica laddove ogni minuto si estraggono diecine di cadaveri; parla di voti dove gli elettori si seppelliscono; istituisce sezioni elettorali nelle piazze dove si scavano fosse e dove rustiche croci fan segno di un sottosuolo stratificato di cadaveri.

Eran venuti i saccheggiatori di gioielli sulla sventurata città; ora vengono i saccheggiatori dell'onore e della fierezza vostra, o poveri morti! — della vostra bontà, o uomini che piegaste, per patriottismo ingenuo, alle false promesse di chi vi chiese: **o l'onore o la vita di Messina!**

Si usufruisce del lutto di una città per resistere alle rampogne parlamentari e si domanda un bagno lustrale al popolo delle proprie vittime!

Messinesi!

Nessuna candidatura contro quella dell'on. Giolitti!

Un profugo, candidato, sarebbe un fenomeno umoristico, e, dove la morte impera, non è permesso il ridicolo.

Il superstite deve tacere e, nella sua solenne astensione, dichiara al vostro cospetto — o poveri morti — che solenne come la morte è il nostro silenzio. È rampogna civile, non lotta, non gara; è la statua di Ferruccio — muta — solennemente eretta — sulla tracotanza di Maramaldo!

O morti di Messina nostra!

In nome vostro noi gridiamo all'Italia la voce del Vero: **Giolitti non e' il candidato dei superstiti**; lo han proclamato le sue autorità, che trovan rifugio nelle colpe comuni, nella stampa pagata, e in un broglio elettorale da consumarsi in un cimitero!

È un'elezione menzogna; e ogni messinese che ha onore da custodire, che ha morti da rispettare e vuole che Messina risorga pura e immacolata dalle sue rovine, domenica prossima diserterà completamente le urne!

Messina 1 Marzo 1909.

Tommaso De Francesco, Dott. Domenico Faucello, Avv. A. Muscolino. Avv. A. Fleres, Antonio Romeo, Avv. Placido Marchesi, Avv. Francesco Cannizzaro, Penizzotto Filippo, Egidio Saya, Filippo Dell'Acqua.

Correggete!

Nella compilazione della **Salute e' in Voi!** *è sfuggito un errore di stampa che per quanto evidente, a chi legga con una certa attenzione, vuol essere subito corretto.*

A pagina 15 Nitroglicerina, riga decima, invece di "Si pesano **200** *grammi di acido nitrico ecc." bisogna leggere e correggere:*

Si pesano i **1200** grammi di acido nitrico e

Carlo Darwin. — È la riproduzione in opuscolo di uno splendido articolo che Romeo Manzoni ha dettato per **Pagine Libere** nel centenario recente della nascita di Carlo Darwin.

E siccome è una sintesi limpida ed acuta della vita e dell'opera del grande innovatore, Umberto Poggi e G. C. Pisacane che di questo prezioso contributo di volgarizzazione scientifica si sono fatti fatti gli iniziatori, hanno compiuto opera utile e buona che merita ogni più vivo incoraggiamento.

L'opuscolo che ha in copertina una bella testa del Darwin, ed è tipograficamente un gioiello, si vende a **dieci soldi** presso gli Editori G. C. Pisacane ed U. Poggi — 259-61 E. 151 St. (Bronx) New Yorh.

⚜

La Protesta (Supplemento). — Il N. 10 contiene:

Ives Michel, La ciencia y la vida; M. Maeterlinck, El sufravio universal; Oreste Ristori, Deismo y ateismo; A. Fratelle, Eliseo Reclus educador; S. Caputto, Moral de la organizaciòn; C. A. Caceres, Alla! G. Sànchez Bonilla, El Veranero; A. R. Macciò, Yo sé; R. Carrenca, Pospitalario suelo; A. D'Ambra, La Mujer; M. Grandi, Pensiamento y accion; M. Lourido, Piltrafa Humana; Prof. Anna Mahe, La igiene del cerebro; B. Lazare, El honor; O. Wilde, La sala del juicio; Shaftesbury, Leyes y religiones; A. Forel, La moral se hace humana.

Abbonamento annuo per l'Argentina $ 1.00, per l'estero $ 1.75.

Redazione ed Amministrazione: 837 Calle Libertad — Buenos Aires.

⚜

Il Pensiero. — Rivista quindicinale di Sociologia, Arte e Letteratura. Redattori: Pietro Gori e Luigi Fabbri. Sommario del N.i 5-6, Anno VII, 16 Marzo '09: Fabbri, **Iesi** (Marche) Italy.

"Diversi", Il Manifesto agli Elettori di Messina in lutto; La Redazione, I nostri morti; P. Kropotkine, I piccoli espedienti; G. Di Vita, Giordano Bruno; C. Cornelissen, La crisi nel sindacalismo francese; L. Fabbri, le elezioni di protesta; P. Gaultier, La necessità dell'individualismo; Alexandra David, Femminismo razionale; P. Gori, Proximus Tuus; A. Dunois, Il movimento anarchico e sindacale in Francia; G. Eckhoud, Il Gallo rosso; Antonino Puglia, Amnistia! Catilina, Rivista delle riviste; C. Malato ed U. Bambini, Bibliografia; Libri ricevuti in dono.

Abbonamento annuo: Italia L. 5,00, Estero L. 7,00.

⚜

L'Universita' Popolare. — Rivista quindicinale. Avv. Luigi Molinari direttore - Via Carlo Poerio 38 - **Milano.** — Anno IX 28-15 Febbraio 1909, N. 4. — Sommario:

Luigi Molinari, La teoria Darwiniana spiegata popolarmente; Cesare Aroldi, Positivismo e Sociologia Spenceriana — Che cos'è il positivismo? Emile Gautier, Il Mimetismo; Pierre Glerget, Il Canale del Panama; Prof. Augusto Stabile, Notizie del cielo e della terra; Eliseo Reclus, Storia d'una montagna; Cronaca e fra libri e riviste; Massime e pensieri.

Abbonamenti anticipati: Italia, Anno lire 5,00, Semestre 2,50, Un fascicoio cent. 20; Estero: Anno lire 6,50, Semestre 3,25, Un fascicolo cent. 25.

⚜

La Tribune Russe — Revue mensuelle du mouvement socialiste en Russie. Direction & Rédaction: E. Roubanovitch. Cinquième Année, N. 3, 10 Marzo 1909. Sommaire:

E. R., Azev et le régime tsariste; Affaire Azev: Première interpellation à la Douma; N. Mazimov, Ligue contro la peine de Mort; Les exécutions capitales en janvier 1909; Comment on recouvre les arriérés d'impôts en Russie; Le Commerce extérieur en Russie; Documents concernant les Emprunts Russes; Bulletin du Parti Socialiste Révolutionaire de Russie; V. Pankratov, Le Forteresse de Schlusselbourg.

Abonnement annuel: Paris Frcs 8,00 Département 10,00, Etranger 12,00. Secrétariat & Administration: 50 — Rue Lhomond — Paris.